LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il rapporto del procuratore Bernasconi sullo stato della giustizia

C'è la Lugano-connection

Più rapine, spaccio di stupefacenti in crescita - «Nel Canton Ticino segnali inquietanti della presenza mafiosa» - Connubi tra delinquenza organizzata e mondo finanziario nel riciclaggio del denaro sporco

DAL NOSTRO INVIATO

LUGANO — Puntuale come sempre, l'avvocat- Paolo Bernasconi, giovane ed efficiente procuratore pubblico della giurisdizione sottocenerína, ha reso noto il suo rapporto al Consiglio di Stato sull'amministrazione giudiziaria nel territorio di Lugano. Assieme ad altri rapporti, questo intende fornire lo stato di salute del Canton Ticino, che anticipa, talora, quello dell'intera Confederazione. E, ahimè, se mettiamo a confronto tale rapporto con quelli di un decennio fa, ci rendiamo conto del divario esistente, della progressiva degradazione dell'ordine pubblico, dell'avanzata insistente della criminalità organizzata. La Svizzera, in particolare il Canton Ticino, hanno perso la loro orgogliosa sicurezza, si sentono esposti alle minacce, soggetti alle infiltrazioni costanti della malavita «d'oltreconfine», così come si suole chiamare l'Italia.

Certo che se paragoniamo i dati opportunamente elaborati forniti dai nostri procuratori generali con quelli resi pubblici dall'avvocato Bernasconi, il Canton Ticino e la Svizzera possono ancora apparire un'isola abbastanza tranquilla. Le rapine avanzano, sì; lo spaccio e il consumo di droga aumentano, purtroppo (come le morti per «overdose»); la criminalità economica, abbandonati gli espedienti delle «borse-merci» al dirige, è vero, verso altre forme di illecite speculazioni ancor più subdole e sofisticate, ma, pur tuttavia, siamo ancora lontani dai traguardi raggiunti dalla nostra delinquenza organizzata.

Eppure, il Canton Ticino è scosso da profonde inquietudini, brividi di paura. Ne sono valida testimonianza rapporti come quello di Bernasconi, in cui compaiono angosciose parole e dure denunce, del tutto simili a quelle pronunciate dai nostri procuratori generali, sulla lentezza della giustizia, sulla mancanza di mezzi adeguati, sull'anarchia carceraria. Ma quest'anno c'è qualcosa di più allarmante rispetto ai rapporti immediatamente precedenti, pur già caratterizzati da notevoli preoccupazioni. Vi è scritto, infatti, che si notano nel Canton Ticino e nell'intera Confederazione tracce, segnali di stampo mafioso. Per ora è come un rullo di tamburi ancora lontano. Ma lo si avverte. E il suono appare minaccioso.

Di per sé, non è un fatto eccezionale. Già da tempo, Fbi e Dea avevano dato alle autorità elvetiche opportuni avvertimenti. Non che essi fossero stati completamente trascurati, ma, questo sì, non se n'era mai fatto cenno in rapporti ufficiali. La possibile esistenza di una «Lugano connection», era eventualità discussa soltanto dagli esperti e in modo molto riservato. Ora, per la prima volta, un procuratore pubblico ne parla nel suo rapporto sullo stato della giustizia.

La denuncia è fatta ancora con un po' di cautela, la dove, per esempio, Bernasconi avverte che *«è tempo di aprire gli occhi anche su qualche sintomatologia, che, seppure circoscritta a settori ben limitati e ben determinati, preannuncia l'espansione della nuova criminalità organizzata di stampo italo-americano, nella quale si concretizza il connubio tra delinquenza violenta, traffico di droga e attività finanziarie illecite, specie attraverso il riciclaggio di denari sporchi»*. Ma il riferimento è ugualmente significativo.

Da tempo, si diceva, non mancavano i segnali. Qui, la presenza di personaggi legati a quel tipo di criminalità, tipo Anello Nuvoletta, tipo Vincenzo Casillo, ucciso poi a Roma, tipo Francesco Angelis, ucciso al casello di Grandate; là, strane operazioni contabili che avevano come punto di riferimento banche di Chiasso e Lugano. Qui, la «soffiata», che nella primavera scorsa condusse all'arresto in Spagna di Tano Badalamenti e dei suoi accoliti, troppo precisa (e fruttuosa) per non provenire da personaggi residenti nel Canton Ticino, ben inseriti nella catena mafiosa; là, l'intervento del contrabbando posto in essere da strani commercianti di Chiasso, che, partendo dalle coste liguri, velegiavano su piccole imbarcazioni verso Napoli e stringono pericolose relazioni con la camorra o subiscono taglieggiamenti.

Ma si pensava che fossero, pur sempre, frammenti, episodi spiccioli, occasionali. Ora sembra che sia stata raggiunta la consapevolezza che i fatti sono legati tra loro da vincoli ben saldi, che la presenza di personaggi vicini al mondo della delinquenza non è casuale, ma risponde a precisi criteri di comportamento. Si tratta quindi di delineare una mappa precisa, di individuare le reti sotterranee del potere mafioso. E la questione si spesta, ancora una volta, al mondo finanziario e bancario.

Questione difficile e spinosa, ma il segreto con ogni probabilità è proprio lì, in quel mondo. Si pensa che, come i proventi dei sequestri, così l'immenso fiume di denaro sporco proveniente dal traffico della droga (20 mila miliardi di lire, secondo la Dea, lo scorso anno lungo l'asse Palermo-New York) sia stato, almeno in parte, sistematicamente riciclato da banche e operatori finanziari di varia natura. Questione davvero difficile e spinosa per la Svizzera, sempre poco disposta a tollerare insinuazioni e sospetti sul suo sistema bancario: tanto è vero che Bernasconi punta il dito più sugli spericolati operatori finanziari che sulla condotta delle banche, le quali hanno adottato un codice di autocomportamento per escludere i clienti senza plausibili referenze (ma, per la verità, sembra che il codice non abbia funzionato sempre a meraviglia).

Eppure, il problema deve essere affrontato in modo franco e serio. Proprio ora ed anche questo accade per la prima volta che un magistrato esperto ed avveduto come Bernasconi sollecita la Confederazione a promuovere una Convenzione europea antimafia, sul modello del trattato bilaterale italo-americano di assistenza giudiziaria.

Proprio ora che, in un mondo dove le interrelazioni, anche criminali, diventano sempre più complesse e sofisticate, la Svizzera si sente un Paese assediato e chiede che sia assunta un'iniziativa importante, addirittura decisiva, secondo alcuni.

Clemente Granata

Lo rapina si fa firmare un assegno e va a incassare: arrestato

LECCE — Insoddisfatti del bottino di una rapina fatta nell'abitazione di un pensionato a Parabita (Lecce), due giovani si sono fatti firmare un assegno di 15 milioni di lire dalla stessa vittima ed uno di loro è andato ad incassarlo poche ore dopo.

L'ingenuità è stata però fatale ai rapinatore, Antonio Falco, di 25 anni, che è stato arrestato dai carabinieri della tenenza di Casarano (Lecce). Anche il complice di Falco, Donato Mercuri, di 21, è stato arrestato poco dopo.

Accolto con favore il disegno di legge del ministro Degan

Maturità e corsi più difficili per migliorare gli infermieri

Erano stati gli stessi rappresentanti della categoria a sollecitare il provvedimento

ROMA — Fino a qualche anno fa l'immagine della categoria si identificava con quella della suora, che si agigirava lieve per le corsie pronta ad assistere l'ammalato, oltre che spiritualmente, con gli strumenti di una solida preparazione professionale. Poi, con la crisi dell'intero sistema sanitario, si è un po' appannata. Ma forse, dopo anni di crisi, per gli infermieri professionali sta arrivando il momento della rinascita. Un disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri, dice che d'ora in poi, per entrare a far parte della categoria, occorrerà almeno il titolo di scuola media superiore.

Infermieri solo con la «maturità»: in un Paese che da anni si è purtroppo abituato a mettere sullo stesso piano lo specializzato e il portantino, può sembrare una piccola rivoluzione. Ma in realtà non lo è: *«La crescita culturale* — dice Odilia D'Avella, una religiosa dall'aria battagliera che lavora in ospedale a Napoli — *è l'unica possibile garanzia di autonomia e di serietà professionale»*. Suor Odilia è da qualche tempo presidente della Federazione dei Collegi. l'organizzazione che riunisce gli infermieri professionali, gli assistenti sanitari e le vigilatrici d'infanzia. In Italia sono poco più di 120 mila, una categoria composta per l'ottanta per cento da donne (visto anche che, fino al 71, la legge impediva agli uomini di accedere alle scuole di specializzazione), attestata su uno stipendio medio di 900 mila lire al mese, e da anni alla ricerca di una maggiore qualificazione.

Oggi, per diventare infermiere professionale è sufficiente aver conseguito l'ammissione al terzo anno di una qualunque scuola media superiore, e frequentare poi un corso triennale. Col disegno di legge del ministro Degan, le cose sono destinate a cambiare: alla professione si potrà accedere solo con la «maturità», i corsi (oggi concentrati in poche grandi città) saranno estesi a tutto il territorio nazionale, il livello di preparazione sarà più alto. *«E non si può neanche escludere* — dicono al ministero — *che, una volta approvata la nuova legge, l'attività di infermiere professionale possa rappresentare uno sbocco anche per quelle migliaia di fuori corso che affollano le facoltà di medicina»*.

Ma la categoria, come ha accolto la proposta di legge del ministero? Due mesi fa, a Rimini, Costante Degan era stato invitato al congresso degli infermieri specializzati, ed a seimila persone riunite in uno stadio aveva spiegato le sue intenzioni. A nome di gli infermieri, era stata suor Odilia D'Avella a chiedere che, nel disegno di legge, venisse richiesto un titolo di studio più elevato per l'accesso alla professione.

Se la legge passerà così com'è stata proposta, i 120 mila esponenti della categoria avranno raggiunto se non altro un obiettivo: quello di distinguersi più nettamente dalle altre fasce del personale paramedico. *«Fino ad oggi* — dicono ancora alla Federazione dei Collegi — *si è detto infermiere esattamente come, in piazza, il posteggiatore* dice dottore a *tutti quelli che gli affidano l'auto. La qualificazione professionale, d'ora in poi, sarà invece più chiara»*. Nel progetto del ministro Degan, a giudizio degli interessati, mancano però altre cose, che pure erano state chieste con insistenza.

Per esempio, l'istituzione dell'«ufficio infermieristico», cioè di un organismo interno alle strutture ospedaliere e incaricato di sovrintendere alle scuole, all'organizzazione delle corsie, dell'ambulatorio, delle sale operatorie.

Qualche dubbio sembra si possa nutrire anche sul livello dei nuovi corsi, che gli infermieri vorrebbero il più possibile vicino a quello universitario. Un primo passo, comunque, è stato fatto. Per rivedere, ed eventualmente modificare, il disegno di legge, c'è ancora tempo: c'è settembre. l'organizzazione degli infermieri conta di riparlarne col ministro della Sanità.

Giuseppe Zaccaria

Non rilasciava le ricevute: 30 miliardi di multe

PESARO — La Guardia di finanza di Pesaro, durante un controllo in una pizzeria di Gabicce Monte, ha contestato al titolare Benito Morini, di 50 anni, il mancato rilascio di 33.732 ricevute fiscali.

Il verbale di accertamento propone una sanzione massima di 30 miliardi 350 milioni di lire. L'accertamento fiscale è stato eseguito al «Bel Sit», uno dei locali più noti di Gabicce. Il titolare della pizzeria ha annunciato di aver presentato ricorso.

Ai cittadini che forniranno segnalazioni utili nelle indagini verrà garantito l'anonimato

Computer e linea telefonica speciale per dar la caccia al maniaco di Firenze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Chiunque abbia sospetti sul «maniaco delle coppiette», il pazzo che ha ucciso finora quattordici persone nei dintorni di Firenze, può d'ora in poi telefonare a un numero speciale: lo 055-47.62.62. Il numero è stato istituito per facilitare la collaborazione dei cittadini con il nucleo investigativo appositamente costituito in questi giorni per dare la caccia all'assassino. A tutti coloro che collaboreranno verrà garantito l'anonimato.

E' questa la novità più importante emersa dalla riunione del comitato provinciale per l'ordine pubblico, che si è svolta ieri mattina in prefettura. All'incontro, presieduto dal prefetto di Firenze, Giovanni Mannoni, hanno partecipato il questore, il procuratore della Repubblica, i comandanti provinciali dei carabinieri, della Guardia di Finanza, della polizia stradale, e del Corpo forestale dello Stato, oltre al dirigente della divisione antiterrorismo del ministero dell'Interno, dottor Luigi Rossi, inviato dal capo della polizia, Porpora.

Erano presenti anche i rappresentanti dei Comuni colpiti dal maniaco assassino: Firenze, Scandicci, Sesto Fiorentino, Fiesole, Vicchio, Pontassieve, Calenzano, Impruneta, Montespertoli. Borgo San Lorenzo, Bagno a Ripoli, Signa. Sette di questi Comuni hanno deciso di costituirsi parte civile nell'inchiesta sugli omicidi.

La collaborazione tra forze dell'ordine e amministrazioni locali è già stata sperimentata negli anni del terrorismo e nella lotta contro la diffusione della droga. Ora il nemico è considerato almeno altrettanto pericoloso, se non di più. Firenze sta vivendo una tragedia che non sa spiegarsi. Per chi vive altrove è forse difficile comprendere l'allarme sociale, anzi il vero e proprio terrore che i delitti di questo folle assassino stanno suscitando.

A Vicchio, il paese in cui è stata uccisa domenica scorsa l'ultima coppia di fidanzati, si sono costituite squadre di giovani volontari che stanno dando la caccia all'assassino. Purché a nessuno venga in mente di far giustizia sommaria, le autorità non disapprovano quello moltiplicarsi di iniziative spontanee per stanare il maniaco. Anzi, in mancanza della benché minima traccia lasciata sulla scena dei delitti, polizia e carabinieri sono convinti che l'omicida potrà essere identificato solo attraverso le segnalazioni dei cittadini.

Molta importanza viene attribuita a una telefonata anonima giunta alcuni giorni fa al quotidiano «*La Nazione*»: ieri mattina dalla questura è stato lanciato un appello all'ignoto autore della telefonata, che è stato vivamente sollecitato a mettersi in contatto con polizia, carabinieri o magistratura per fornire maggiori dettagli.

Sul piano organizzativo, la «caccia» è stata affidata a una ventina di investigatori scelti della polizia e dei carabinieri, che hanno costituito un nucleo speciale distaccato presso la procura della Repubblica. Lo coordina il capo della Criminalpol di Firenze, Giuseppe Grassi, ed è al comando del commissario Sandro Federico. Il responsabile della sezione omicidi della squadra mobile. Una sezione del nucleo si occuperà di tutte le connessioni tra i sette duplici omicidi, un altro gruppo lavorerà specificamente sull'ultimo delitto, raccogliendo e controllando le centinaia di segnalazioni già arrivate e le moltissime altre che si suppone giungeranno nei prossimi giorni. E' previsto anche il supporto di un computer.

Verrà poi intensificata l'attività di controllo su tutto il territorio della provincia, nel tentativo di prevenire eventuali nuovi omicidi. Il piano di sorveglianza prevede l'arrivo di mezzi e personale di rinforzo, e la collaborazione della Guardia di Finanza e del Corpo forestale dello Stato. In ogni caso, date che è impossibile controllare capillarmente tutto il territorio della provincia, le autorità continuano a raccomandare alle coppie di non sostare di notte nelle località isolate.

f. m.

A Carboni concessi gli arresti domiciliari

MILANO - Flavio Carboni, il faccendiere implicato nella bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano, nel tentativo di omicidio di Roberto Rosone, ex vicepresidente dell'istituto di credito, e nella fuga di Roberto Calvi a Londra, potrà lasciare il carcere di Parma.

Il giudice istruttore di Milano, Renato Bricchetti, gli ha infatti concesso gli arresti domiciliari, che Carboni trascorrerà in un appartamento di Parma. Il faccendiere, che è in carcere da quasi due anni, lascerà il penitenziario nelle prossime ore.

Carboni, che deve rispondere anche davanti alla magistratura romana dei reati di traffico di stupefacenti e ricettazione, aveva già ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari indicando come recapito una villetta al mare gli dell'abitato di Felino (Parma).

Il 25 luglio scorso, però, il giudice istruttore di Milano, Elena Riva Crugnola, bloccò il trasferimento del detenuto sostenendo che il domicilio indicato non aveva i requisiti necessari a garantire un'adeguata sorveglianza di Carboni.

Il legale del faccendiere si era perciò affrettato a presentare un'altra istanza,

Lettera di due deputati all'Antimafia

Scalfaro ha un elenco di amministratori mafiosi o camorristi?

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Negli archivi del ministero dell'Interno esiste un elenco di amministratori pubblici legati alla mafia e alla camorra? Costantino Belluscio, deputato socialdemocratico, e il suo collega Carlo Di Re, repubblicano, dicono di esserne certi: e qual contemporaneamente, due lettere al presidente della Commissione parlamentare antimafia, il comunista Abdon Alinovi, hanno chiesto che queste liste vengano tirate fuori dai cassetti.

I due parlamentari affermano di aver appreso la notizia da fonti diverse. Belluscio, che è calabrese, dice di aver saputo che solo nella sua regione il prefetto Nicastro *«avrebbe predisposto una lista di una ventina di amministratori locali legati alla mafia»*.

Elenchi dello stesso tipo sarebbero stati stilati anche in Sicilia e in Campania: coi nomi di alcuni sindaci, di consiglieri comunali e in qualche caso anche di componenti le giunte regionali.

La Commissione antimafia, è la conclusione della lettera di Belluscio, a questo punto non può fare a meno di acquisire questo materiale *«allo scopo di valutare efficacemente l'ampiezza di un fenomeno quanto mai preoccupante»*.

Alinovi ha precisato di aver ricevuto finora solo la sollecitazione del deputato repubblicano. *«Dell'esistenza di simili elenchi* — ha aggiunto — *si era parlato anche altre volte; ma quando abbiamo potuto consultare il materiale ci siamo resi conto che si trattava di documenti incompleti»*. In ogni caso, il presidente dell'Antimafia chiederà al Viminale di confermare o meno l'esistenza di quelle liste e, se esistono, di ottenerle. *«L'argomento* — ha concluso — *sarà affrontato il 12 settembre, quando la commissione riprenderà i riantri»*.

Ma le liste esistono davvero? Al Viminale l'iniziativa dei due parlamentari sembra aver destato una certa sorpresa, anche se nessuno è in grado di escludere che in Calabria o in Sicilia siano state compilate ricerche del genere. Emanuele De Francesco, alto commissario per la lotta alla mafia, è certamente l'uomo che ne sa di più. Ogni risposta ufficiale, comunque, anche in questo caso è rinviata al primo di settembre, cioè al momento in cui la commissione antimafia renderà formale la sua richiesta.

L'on. Belluscio ricorda comunque nella sua lettera di avere già chiesto informazioni sulle liste ad Oscar Scalfaro, durante la sua audizione da parte dell'Antimafia.

Precisazione della Farnesina su Licio Gelli

ROMA — L'ultima richiesta ricevuta dalla Farnesina per avviare una procedura di arresto provvisorio di Licio Gelli risale ad un mese fa, al 7 luglio scorso, quando circolavano voci, rivelatesi poi infondate, che il «venerabile maestro» della P-2 si trovasse a Città del Messico. In precedenza era stato segnalato anche in Paraguay e a Montserrat, un'isoletta delle Antille.

Il fatto è stato verificato al ministero degli Esteri a proposito della notizia diffusa l'altro giorno, secondo cui il ministero di Grazia e Giustizia avrebbe inviato in questi giorni alla Farnesina un dossier riguardante Gelli, per richiederne l'estradizione da un Paese dell'America Centrale.

In realtà — si fa notare al ministero degli Esteri — anche quando Gelli fu segnalato in Messico, la magistratura italiana, attraverso il ministero di Grazia e Giustizia, presentò alla Farnesina una richiesta di «arresto provvisorio» e non di estradizione. La procedura di estradizione, infatti, può scattare solo quando il ricercato si trova già nelle prigioni di un Paese straniero.

Niente paura, non sono missili

Monaco. A prima vista, transitando per le strade della Baviera, questo autocarro ha suscitato preoccupazione nei passanti. Niente paura però, non sono missili ma giganteschi tubi di oltre un metro di diametro per il metanodotto che arriva dall'Urss (Publifoto)

Il giornalista ucciso dalla mafia

Alla rivista di Fava concessi 500 milioni

PALERMO — L'assemblea siciliana ha concluso la notte scorsa la sessione parlamentare approvando 21 disegni di legge che erano stati esaminati nelle precedenti sedute e, alcuni, poco prima dello scrutinio. Gli ultimi provvedimenti varati ieri riguardano la pubblicizzazione delle esattorie, lo stanziamento di 30 miliardi (ad integrazione di un finanziamento statale di 40 miliardi) per la realizzazione di un bacino di carenaggio di 150 mila tonnellate a Palermo, le antincendi per il conferimento dell'uva alle cantine sociali, gli interventi a sostegno dei produttori dell'Uva Italia. E' stato approvato anche il disegno di legge per la concessione di un contributo di mezzo miliardo alla cooperativa Radar, editrice del periodico «I Siciliani» fondato da Giuseppe Fava, il giornalista ucciso dalla mafia.

La votazione è stata preceduta da un'ampia discussione centrata soprattutto sull'opportunità di una pausa di riflessione per collocare l'iniziativa nell'ambito di un provvedimento più generale per la stampa periodica e per l'informazione in Sicilia.

Questa opportunità è stata prospettata dall'on. Santacroce (pri), alla luce dei rilievi, sopratutto di ordine giuridico-costituzionale, venuti da più parti. Ed ha trovato consenzienti il capogruppo socialista Granata, quello della dc La Russa e il presidente della Regione, Siardo.

Il presidente dell'assemblea, Lauricella, ha sottolineato il valore morale dell'iniziativa.

Imposimato non esclude però che la loggia abbia rallentato le ricerche

Il giudice che indagò sul caso Moro «Le Br non erano collegate alla P2»

ROMA — Le Br non hanno avuto legami con la P2 o con l'omicidio Pecorelli; il sequestro Moro fu messo in atto dalle Br senza l'aiuto di una colonna esterna collegata con il terrorismo internazionale; all'azione di via Fani non parteciparono stranieri; la prigione di Moro fu sempre la stessa anche se non si sa ancora perché la polizia, pur avendola individuata nel 1978, ritenne di non doverla perquisire. Questo il quadro dell'inchiesta sul caso Moro fornito dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato in una intervista che *L'Espresso* pubblicherà nel numero in edicola domani.

«La colonna esterna esiste — afferma Imposimato nell'intervista — *ed è tuttora operante. Ma non ho mai detto che la colonna esterna, sicuramente collegata con altre organizzazioni terroristiche e con agenti segreti di vari Paesi, fosse operante fin dai tempi del sequestro Moro»*. Recondo il giudice la scelta di sequestrare Moro «fu certamente opera della organizzazione Br, del suo comitato esecutivo, composto da Lauro Azzolini, Franco Bonisoli, Mario Moretti e Rocco Micaletto, i quali gestirono il sequestro e decisero la sorte dell'ostaggio dopo aver consultato i massimi esponenti delle quattro colonne allora esistenti: la romana, la milanese, la torinese e la genovese».

«E' certo ormai — ha detto Imposimato — *che non c'erano stranieri in via Fani e che la colonna sostenne quasi per intero l'attacco del 16 marzo»*. Parlando della prigione del leader democristiano, Imposimato ha detto: *«Mi pare che non esistano dubbi sul fatto che la prigione di Moro sia sempre stata la stessa e si trovasse nell'appartamento di via Montalcino 8, interno 1, occupato da Anna Laura Braghetti e da Prospero Gallinari, oltre che da Moretti. Dopo l'arresto della Braghetti (maggio 1980) emerse con certezza che la casa era stata individuata dalla polizia almeno nell'estate del 1978»*.

«L'ufficio istruzione — ha aggiunto Imposimato — *non è mai riuscito a sapere chi ha fornito l'indicazione della casa di via Montalcino e, quando la notizia è stata fornita, perché non è stata compiuta una perquisizione»*. Sulle ipotesi di collegamenti fra Br e P2 Ferdinando Imposimato ha affermato: *«Chi sostiene ciò, mostra di ignorare la storia delle Br»*. Il giudice definisce però *«legittimo* il dubbio «insinuato» dalla commissione parlamentare sulla P2 che *«la scarsa efficacia delle indagini sia stata voluta dai vertici della P2»*.

Nove arresti in Calabria

REGGIO CALABRIA — Nel corso di un'operazione preventivo, realizzata dai carabinieri di Reggio Calabria e coordinato dal colonnello Gallaia, i militari hanno arrestato nove persone, denunziate 38 a piede libero, sequestrato due fucili, una pistola e 48 cartucce.

Stato civile di Torino

NATI — Oggi Elisa, Tullio Elisabetta Bellolo Valentina, Brancaleoni Silvia, Fardid Cristian, Zimmerli Laura, Sartore Giacomo Alberto, Ippolito Vincenzo, Mercadante Francesco, Mattarino Desdde, Gruppuso Alessio, Vespertino Matilde, Idrisi Marco, Orlando Stefano, Gilberto Alessandro, Gruppo Germana, Mellina Angela, Bernardini Marco, De Marchi Simona, Bongiovanni Alessandro, Vergano Andrea, Pisa Alessandro, Bolognese Michela, Francaviglia Davide Giuseppe, Russo Sandra, Casalbba Simona, Massai Alessandro, Ferrero Mauro, Campanella Stefano, Rollo Bianca, Gerbi Marida, Reina Marina, Bagnasco Antonella, Ballillo Maurizio, Amore Eleonora, D'Agostino Roberto, Pinto Cinzia, Bassa Valeria, Bilicka Alessia, Pulja Alessandro, Fino Alessandra.

Battistini Stefano, Barbero Valentina, Congiu Luca, Guidetti Federico, Cepeda Erika, Tale Angelo, Toscano Stefania, Blanco Viviana, Lanfranchi Deborah, Bellavia Carlo, Albanese Federico, Carta Francesco, Peni Fabrizio, Leporale Isabella, Pizzocaro Federica, Sierchuk Luca, Fanfoustelle Maria Laura, Arsenio Flavio, Chilà Fabio, Draggara Valentina, Sebastini Clementina, Franchesi Enrica, Bosco Franco, Calandra Valentina, Luisetto Sonia, Visenti Thomas, Congedo Emanuele, Cadeas Fabrizio, Tedesco Francesco, Chilla Sonia, Manicastro Simona, Pandolfo Luigi, Repetto Simona, Luparella Michela, Celentano Sara, Pellegatti Adriano, Bordasque Paola, Gallo Ida.

MORTI — Blariccio Francesco, di anni 61, nato a Torino, imp. amm., abitante in via Faloro 5; Abbate Gaetano, a 86, Reg. Casotria, pens. c. Dante 74; Dobrini Salvatore, a 64, Bascari, pens., v. Catania 10; Vacocurlio Giuseppa, a 80, Minturno, pens., v. Carmagnola 24; Tortarolo Francesco, a 80, Marsala, pens., v. Savoyo; Saffiotti Antonina v. Crosa', a 70, Palmi, pens., v. Vandalino 18; Brighenti Maria, a 64, Torino, pens. v. Bartolo 200/18; Biola Giuseppe, a 77, Torino, pens. Lgo Po Antonelli 123; Mondo Domenico, a 62, Batagno, pens., v. A. Vespucci 41.

Decedutl in ospedale: Ghiesti Nunzia, in Carella, a 44, Barletta, casalinga; Dilecalsiro Rosa in Grindel, a 52, Barletta, casalinga; Rinelli M. Teresa in Gerali, a 68, Torino, pens. Borgaretto Mario, a 81, Vartania, pens.; Sciangula Marianna v. Capoiagno, a 61, Agrigento, pens. Reese Ettore, a 80, Minervino Murge, pensionato; Lucchesi Ferdinanda in Rafaeli, a 62, Torino, casal.; Celelanni Rocco, a 62, Spinazzola, artig.; Tortonese Alberto, a 78, Settimo T.se, pens.; Serafin Regis Caterina Bianco, a 63, Forno C.se, pens.; Glacone Bruno, a 53, Cosa, pens.; Mattelle Maria, a 68, Moncalieri, pens.; Rosato Giuseppa, a 50, Catanzaro v. di Sicilia, pens.; Elia Giovanna v. Guerra, a 75, Castiglione, pens.; Rebecca Antonio, a 47, Spezzano Albanese, agric.; Anfosso Domenica, a 63, Torino, pens.; Messa Domenica, a 73, Nariola, pens.; Spadonccchia Enoro, a 61, Fiume, riparatore; Tagliaferro Riccardo, a 76, Piacoa, pens.; Passera Angelo, a 73, Ennacca, pens.; Nagnale Anna v. Todora, a 81, S. Maurizio C.se, pens.; Rasagna Natalina v. Giacosa, a 62, Montebelluna, pens.; Aiello Teresa Giovanni, a 50, Torino, artigiano; Lucchini Dario, a 61, Thiene, pens.; Mattini Achille, a 62, Moriana, pens.

Mat 80 - Morti 54

(Segue da pagina 5)

1983 1984
Gianni Mattielli
Nel tuo ricordo

1981 1984
Giorgio Pelassa
Sei sempre con noi. Marisa e Pierpiergiorgio

1977 1984
Adriano Carando
Infinito rimpianto

1979 1984
Augusto Martinelli
Resti con immutato rimpianto

1982 1984
Palmira Parisaco in Bargero
Tuo marito ti ricorda con tanto affetto e rimpianto

1983 7 agosto 1984
Giovanni Bagliello
La tua bontà, la tua fede, il tuo amore infinito sono luce, guida, conforto di ogni nostra giornata

1981 1984
Angela Romano in Celenazzo
Vive sempre con noi. Alfredo Raffaele

5-8-1981 5-8-1984
dott. Aldo Scuti
Nel 3° anniversario della dolorosa scomparsa la moglie lo ricorda con immutato affetto

5-8-1981 5-8-1984
Aldo Donderi
La famiglia lo ricorda con immutato affetto